LINGUAGGIO

Tutto il mondo è mandala nel tempo dell'inglesorum

ALESSANDRO **ZACCURI**

La definizione scientifica sarebbe quella di anglo-latinismi, ma se parliamo di *inglesorum* ci capiamo più in fretta. Sono le parole di origine latina riportate in auge dal loro utilizzo nella lingua inglese o addirittura trapiantate di peso dalle pagine di Cicerone e Vitruvio ai manuali di informatica. A partire dall'insospettabile *computer*, che deriva dal verbo *computo*, "tengo il conto", per arrivare all'assillo della *privacy*, che altro non è se non un'evoluzione dell'aggettivo *privatus*, che a Roma designava il comune cittadino (e *private* è, non a caso, il soldato semplice dell'esercito americano, come il famoso *private Ryan* al cui salvataggio partivano gli eroi del film di Spielberg).

L'*inglesorum* lo trovi nei luoghi più impensati, ma in compenso il latino è ovunque, come dimostrano Paolo Cesaretti ed Edi Minguzzi nel prezioso *Dizionarietto di latino* edito da Scholé (pagine 352, euro 19,50) a un anno di distanza dall'analogo e fortunato *Dizionarietto di greco* compilato dagli stessi autori. Per strano che possa apparire, l'impresa di oggi è ancora più delicata rispetto a quella già tentata. Che nelle nostre conversazioni quotidiane si nascondano reminiscenze del greco (il nome di discipline come *economia* e *fisica*, per esempio, ma anche il ricorso a una *metafora* o il vagheggiamento di un'*utopia*) può infatti essere una scoperta più o meno sorprendente. Ma che l'italiano discenda dal latino è una nozione data tanto per scontato da non suscitare più la dovuta attenzione. Ed è un problema, perché è proprio questa la «rete comune d'Europa» evocata dal sottotitolo del nuovo *Dizionarietto*: se vogliamo tornare a capirci, a Bruxelles come a Visegrád, è da qui che dobbiamo ripartire. Cesaretti e Minguzzi (bizantinista dell'Università di Bergamo lui, glottologa alla Statale di Milano lei) lo rendono evidente fin dalla copertina del libro, che riporta una mappa del Vecchio Continente attraversata da quelle che parrebbero linee della metropolitana e sono invece i tracciati delle *viae romanae maiores*. Al posto delle fermate ci sono, com'è giusto, le principali città dell'epoca, con il nome riportato alla dizione latina: *Augusta Raurica* è l'embrione di Basilea, *Argentoratae* sta a due passi da Strasburgo, Istanbul si chiama ancora *Byzantium* e via elencando.

La continuità fra latino e lingue romanze, italiano in testa, è sotto gli occhi di tutti, ma quel che non si vede – e che il *Dizionarietto* di Cesaretti e Minguzzi riporta in superficie – è la trama fittissima di relazioni tra culture diverse di cui già l'età classica rende testimonianza e che ora più che mai è opportuno riscoprire. Prendiamo una parola in apparenza semplicissima come "mondo". L'etimologia è sovrabbondante fino a sfiorare la contraddizione. Da una parte c'è l'aggettivo *mundus*, "puro, pulito", dall'altra un sostantivo dall'aspetto identico, che rimanda a un elegante monile d donna. L'idea è la stessa espressa dal greco *kòsmos*, ossia il rimando alla bellezza come forma della realtà, solo che in latino agisce la memoria della radice sanscrita da cui scaturisce il *mandala*, simbolo dell'ordine equilibrato su cui si regge l'universo. Ma non bisogna fare confusione, perché il *mundus* è anche il pozzo rituale che fa da confine tra vivi e morti, ed è nondimeno la fossa tracciata da Romolo a fondamento di Roma. Ancora un passo e in questo *mundus* sotterraneo va a finire ciò che è *immundus*, vale dire l'immondizia. O monnezza, tanto per restare nell'Urbe.

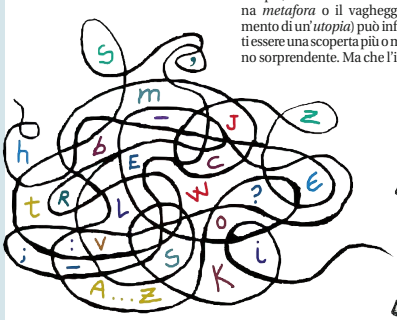
Altra parola familiare, questa volta in senso stretto: *frater*, da cui l'italiano "fratello" e il francese *frère*. L'inglese *brother* , il tedesco *Bruder* e perfino il russo *brat* sono meno distanti di quanto si potrebbe pensare, dato che sono accomunati dalla parentela – è il caso di dire – con il sanscrito *bhratar*. Ma anche lo spagnolo *hermano* e il portoghese *irmão* vantano una genealogia latina, per l'esattezza da *germanus* , che indica il rapporto di consanguineità.

Le parole prese in esame dal *Dizionarietto* di Cesaretti e Minguzzi sono poco meno di un migliaio, radunate in circa trecento voci ragionate che tracciano un affascinante reticolo di occorrenze e corrispondenze. Non mancano le curiosità, come quella relativa all'intraducibile *busilllis*, esito della corruzione di un altrimenti trasparente *in diebus illis*, "in quei giorni": si sbaglia una trascrizione e ci si ritrova con *in die* separato da *busillis*, che diventa così il rompicapo per antonomasia. A volte per apprezzare la peculiarità di un termine latino viene in soccorso un verso di Dante. L'esortazione di «stare contenti [...] al quia» riporta al significato proprio di *contentus* che, prima di diventare aggettivo in italiano e molto prima di riferirsi alla felicità o contentezza, è il participio passato del verbo *contineo* e descrive semmai la condizione di chi rimane dentro i limiti assegnati.

Tengono banco le questioni etimologiche, in un percorso che non esclude il ricorso all'interpretazione più o meno fantasiosa. "Incinta", di per sé, sarebbe il participio del verbo *incieo*, che indica l'atto del fecondare, ma con il passare del tempo prevale l'autorità di Isidoro di Siviglia, che nel VII secolo ipotizza un legame con l'usanza, tipica delle donne in gravidanza, di indossare vesti prive di cintura (*cinta*). Spesso del significato originario rimane una traccia labilissima, come nel caso del "rivale", che è colui che attinge per proprietà e per dispetto allo stesso ruscello, o *rivus*, del vicino con cui entra in conflitto. Anche la pronuncia, però, vuole la sua parte. Non solo quando si tratta dei termini caratteristici dell'*inglesorum*, come nel dilemma *media/mùdia*, ma anche di parole ormai entrate nell'uso comune. A rigore, infatti, dal latino *regimen* (con la i breve) dovrebbe conseguire l'italiano "régime", se non che interviene l'influenza del francese *régime* e l'accento si sposta.

La presenza del latino può essere vistosa, come avviene quando un'espressione viene trasposta direttamente in italiano: *forum*, *album*, *viceversa*, *salve*. Cesaretti e Minguzzi forniscono una lista molto ampia di casi come questi, ma forse la sezione più curiosa del *Dizionarietto* si trova nelle ultimissime pagine, nelle quali gli autori celebrano «il potere dei suffissi». Poche lettere, meno di una parola e magari neppure riconducibili a una sillaba propriamente intesa, eppure capaci di introdurre una sfumatura decisiva. Come *-nd-*, che comporta l'obbligatorietà (il tagliando deve essere tagliato, no?) oppure *-ur-*, che permette l'apertura verso il futuro. O verso il futuribile, se solo si aggiunge un altro suffisso, *-bil-*, che ci trascina nell'ambito della possibilità. Ancora non sappiamo come sarà l'Europa di domani. Ma che bello sarebbe se fosse *latinabile*...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Cesaretti ed Edi Minguzzi compilano un prezioso "Dizionarietto" che aiuta a riconoscere la presenza e l'importanza del latino nelle parole e nelle frasi di cui ci serviamo ogni giorno In gioco non c'è solamente il rapporto con il passato ma il futuro stesso dell'Europa

La Roma "enigmistica" da riscoprire

FRANCO **GÀBICI**

Roma, letto a rovescio, dà "Amor" e pertanto "Roma-amor" è un gioco verbale che gli enigmisti chiamano "bifronte". Fine della storia? Macché. E se non ci credete andate a leggervi questo saggio di Federico Mussano *Roma enigmistica* (Mmc pagine 176, euro 18) che offre una lettura in chiave enigmistica della nostra capitale dove "Roma-amor" è la punta di un corpo sissimo iceberg che nasconde una quantità incredibile di giochi verbali. Mussano è ingegnere di professione ma enigmista per passione ed è convinto, come si legge nella bandella del suo libro, «che gli enigmi storici di Roma trasmettano il loro fascino, con un bagaglio insospettato di curiosità e di chiavi di lettura non convenzionali, anche attraverso i giochi di parole». Il 1 luglio del 1861, ad esempio, nasceva "L'Osservatore Romano" che aveva definito «chimerica» l'avvenuta unità nazionale. La città eterna, all'epoca, era sferzata dai motti salaci di Pasquino, che risposero all'"Osservatore" con un distico dove la seconda parte era l'anagramma della prima: «L'osservatore romano/altro servo somarone». E che Pasquino fosse dotato di talento enigmistico lo dimostra quest'altro gioco coniato con le lettere di "Vittorio Emanuele Secondo" che, anagrammate, si trasformarono in «Roma ti vuole e Dio consente». Immediata la risposta dei sostenitori del "papa re" che usarono le stesse lettere per creare l'anagramma in stile romanesco "Né Roma né Dio te vuole costì". Quando Cesare sconfisse i cartaginesi fece coniare una moneta su cui era raffigurato un elefante che, nella lingua di Cartagine, si pronunciava nello stesso modo del latino "Caesar" e il tutto, secondo Mussano, è da considerare una forma primitiva di rebus o di «bisenso fonetico». Nel 1783 papa Pio VI volle inserire fra i due cavalli di Piazza Monte Cavallo davanti al Quirinale l'obelisco che Claudio aveva fatto collocare davanti al tempio di Augusto e incaricò l'architetto Giovanni Antinori a «slargare» e «divergere» i due cavalli. L'operazione, però, non andò a buon fine perché le funi usate per divaricare le due statue si ruppero fornendo copioso materiale alla satira. E anche in questa occasione Pasquino dette sfoggio delle sue capacità enigmistiche realizzando cinque cartelli, uno dei quali anagrammava il cognome dell'architetto in questo modo: «Antinori non tirai». La chiesa inferiore di San Saba nel centro storico di Roma è una vera miniera di giochi enigmistici che Mussano aiuta a identificare mentre nel cimitero acattolico nei pressi della Piramide Cestia si trova sulla tomba di Keats un "acrostico": cinque frasi ognuna delle quali inizia con le lettere del nome del poeta. Non poteva mancare in queste pagine don Anacleto Bendazzi, uno dei maggiori enigmisti italiani, che per papa Pacelli inventò questo tautogramma, cioè una frase le cui parole iniziano con la stessa lettera: «Papa Pacelli, poliglotta peritissimo, presentemente possiede potere preminente penetrante persino Purgatorio, Paradiso… perché, Presule prestantissimo, pareggia Pietro». E quando nel 1963 iniziò il Concilio Vaticano II, lo stesso don Bendazzi anagrammò così "Il cupolone di San Pietro in Roma": "Un centro di popolo sani e morali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincitori del 64° premio Napoli

Si è svolta al Teatro Mercadante di Napoli la premiazione della 64ª edizione del Premio Napoli. Per la sezione "Narrativa" il premio è stato assegnato a Giorgio Falco con "Ipotesi di una sconfitta" (Einaudi). Per la "Saggistica" il più votato è stato Francesco Merlo con "Sillabario dei malintesi" (Marsilio). Per la "Poesia" ha vinto Guido Mazzoni con "La pura superficie" (Donzelli). Riconoscimenti speciali a Jhumpa Lahiri, Renato Carpentieri e Maurizio de Giovanni.

A Palermo gli anni 50 e 60 in mostra

Si inaugura domani alla Fondazione Sant'Elia di Palermo, che la ospiterà fino al 28 febbraio, la mostra "Altre Stanze anni '50 e '60", a cura di Mariastella Margozzi e Morena Costantini che propone 40 opere di 30 artisti fra i più significativi dei due decenni: Da Lucio Fontana a Franco Angeli, da Renato Guttuso a Carla Accardi, da Turcato a Burri, da Ugo Attardi ad Enrico Baj, Giorgio De Chirico, Tano Festa. Si tratta di lavori della collezione della Banca d'Italia, visibili per la prima volta nel capoluogo siciliano, capitale italiana della cultura 2018. La mostra prende il titolo da un'opera di Corrado Cagli del 1950.

Himera, il museo della battaglia

Un accordo fra la Regione Siciliana e Ferrovie stabilisce la realizzazione, nell'ex stazione ferroviaria di Buonfornello vicino Palermo, di un museo per accogliere i molteplici reperti relativi alla battaglia di Himera emersi dagli scavi per l'alta velocità nel territorio di Termini Imerese. Combattuta nel 480 a.C. vide la vittoria dei greci di Himera sui cartaginesi. Nel 408 i punici si presero la rivincita distruggendo la città.

Mercurius

De miserabili iuventutis sacrificio

LUIGI **MIRAGLIA**

Modo nobis est spectaculum ob oculos propositum, quo non Dantes poeta in suis tenebricosis erroribus, non Boscus ille pictor per ea a se expressa ceu deliramenta febricitantium, terribilius finxisset ullum: turbam dico adulescentulorum, qui cum luci libertatique nati essent, tamen in pestilentem fossam veluti barathrum coacti, furore ebrietatum atque nescio quibus inconcinnis numeris pervasi debaccharentur. Quod in tanta multitudine discerneres, nihil prorsus humani erat: adeo enim fulgurantibus luminibus omnis sensus hebetabatur, omnis deformabatur vultus. Supra ingentem illam quassantium trepidantiumque catervam - haud, hercle!, a vesparum examine dissimilem-, ecce supereminet veluti furens hariolator ille, ad cuius nutum tota turba tripudiat: iuvenculus et ille, ex cuius ore tantus vomitur obscenitatis torrens, ut facile intellegas non animo esse ea verba excogitata, sed ex immis visceribus ebullita. Et iam ille omnium animos turpi sua fascinatione permovebat, cum subito acris pestilentia tamquam nube diffunditur: scilicet tales sunt vapores, quibus ferunt apud inferos infici damnatorum ergastula. Tum furor in terrorem vertitur cunctosque veluti gregem amentem penitus incedit: fit fuga, omnis locus ululatu completur, neque quisquam est, qui in tanta confusione humanitati provideat: nimirum eam modo effrenatis saltationibus presserant pressamque tandem conculcaverant... Cetera quis ignorat? Dies ille adeo niger illuxit, ut quidam, dum ex tali carcere exitum quaerunt, obitum invenerint. At inquiris fortasse quis eos illuc ire coegerit? Scilicet non sua sponte illuc iverunt: nam nulla est libera voluntas, ubi cuncta libidini inserviunt. Huic nimirum obsequentes in cloacam illam iverunt; huius fratrem timorem sequentes inde effugerunt. Hi duo domini sunt, sub quorum iugum iuvenes catervatim submittuntur; hi cunctis imperant eosque ex hominibus oves, ex liberis mancipia reddunt. At quis eos, rogas, ab ea servitute vindicabit? Anne forte parentes? Immo vero illi praecurrunt, manu ducunt libentiusque in talia vincula currunt, nec sese de suis filiis bene meritos esse credunt, nisi eis sint in talem exitum duces.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La traduzione del 6 dicembre
RATIO E ORATIO

Nel corso dei secoli, i saggi hanno attentamente indagato cosa sia l'uomo o in che modo debba essere definita la sua natura; consentendo dunque, sul fatto che l'uomo sia un animale razionale e sociale. Hanno detto che il fondamento e la nota peculiare della duplice natura dell'uomo è la ratio e l'oratio, che i Greci definivano con un'unica parola, lògos. Il lògos, chiamato "signore grande e possente" (*mègas dynàstes*) da Gorgia da Lentini, poiché, sebbene non sia visibile agli occhi, riesce a compiere cose sorprendenti: infatti consola le persone afflitte, esorta i deboli ad agire con coraggio, mitiga e placa gli adirati, dimostra argomentando che le false opinioni siano più attraenti che vere. «Noto che – dice Cicerone – molte città sono state fondate, numerose guerre terminate, molte società consolidate, inviolabili amicizie strette non solo con l'acume della ragione, ma soprattutto con l'eloquenza». Temperiamo e dominiamo la ragione con l'eloquenza e l'eloquenza con la ragione: infatti già da piccoli, la prima via per dominare le agitazioni e le passioni sfrenate dell'animo è che la ragione domini nel nostro discorso, e che il discorso, invece, non solo metta ordine nel pensiero, ma lo comunichi anche con gli altri uomini attraverso un legame di socialità.

Bisogna, quindi, fare in modo che gli appetiti obbediscano alla ragione e siano mitigati; se invece si adopera la bruttezza e l'oscenità, la nostra eloquenza non è neanche degna dell'uomo, ma è più vicina ai latrati dei cani o agli ululati dei lupi. Abbiamo saputo, non molto tempo fa, che un signore gridando davanti ai suoi giovani figli in mezzo alla strada, vicino ad una scuola, ha bestemmiato, a tal punto che i vigili urbani sono stati costretti a multarlo, pur essendo la nostra, una società che non si scandalizza di niente. Ha dovuto pagare cento euro di multa: tuttavia mi interrogo se un uomo del genere possa bene educare i propri figli e le proprie figlie, in modo che questi diventino buoni cittadini. È stato abbastanza richiedere una così esigua multa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjODBiOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJlM2ItNDY0ZThkZTUyMzFlIyMjMjAxOC0xMi0yMFQwNzoyNzoxNCMjI1ZFUg==